

mesi dolorosi, nei momenti più difficili e più disperati; è tutta un'epopea di gloria, che corona il supremo valore della Dinastia e del suo popolo, procura a Vittorio Amedeo II il titolo di Re e lo muove quotidianamente, per tutta la vita, a mostrarsi, in mille modi, riconoscente alla sua Celeste Patrona.

Casa Savoia si trova in seguito impegnata anche negli altri due grandi conflitti europei del sec. XVIII. *Carlo Emanuele III* — gran Principe anch'esso — nella guerra per la successione di Polonia sta colla Francia contro l'Austria, e in quella per la successione austriaca sta per Maria Teresa contro Francia e Spagna, e in entrambe rende gloriosissimi i nomi delle grandi battaglie da lui combattute. Da questi strepitosi trionfi si comprendono tutti gli slanci del suo cuore verso la Consolata, e tutte le larghe munificenze da lui esercitate per lo splendore del Santuario e per l'incremento del culto di Maria Consolatrice.

Gli succede *Vittorio Amedeo III*, che regna per quattro lustri in profondissima pace, indi è tratto a rompere guerra alla Francia rivoluzionaria, tentando invano di promuovere, contro di essa, una lega italiana. Serbano le milizie piemontesi, eroicamente comandate da lui e dai suoi figli, l'antica rinomanza; ma l'« uomo dai Fati » viene a capitanare l'esercito francese e, sugli Appennini liguri, comincia la serie delle sue vittorie, che tanta parte d'Europa gli dovevano poi sottomettere. Il trattato di Cherasco, seguito dalla pace di Parigi (1796) salva a Vittorio Amedeo III la miglior parte degli Stati continentali d'Italia, ma questi vengono brutalmente rapiti al suo successore *Carlo Emanuele IV* (1798), il quale riparatosi nel suo reame di Sardegna, protesta contro la violenza iniquamente fattagli dal Direttorio francese. Il Piemonte, così invaso dai Giacobini, arrischiava di perdere coll'indipendenza, anche la fede e l'onestà politica. Ma il Piemonte era stato, sotto Vittorio Amedeo III e *Carlo Emanuele IV*, guidato da una Corte composta di Principi religiosissimi e di Principesse virtuosissime, e perfino di una *Clotilde* in odore di santità, che dava a tutti un magnifico esempio di pietà verso la Consolata, da tutti fervidamente seguito. Così, in grazia della Consolata, tre orribili congiure, ordite contro la vita dei Sovrani, fallivano miracolosamente; l'enciclopedismo e il sozzo alito volteriano non lasciavano grande solco in Piemonte, nè riuscivano a compromettere, in quei lugubri tempi, il vincolo antico e cordiale, che stringeva il popolo alla Dinastia e porre in forse la legittimità di un dominio consacrato da tanti secoli e da tante tradizioni, e rinsaldato dalla comune fede e dalle comuni invocazioni all'altare di Maria. Questa fede e queste preghiere assicurano la

continuità di Casa Savoia nelle terre subalpine. Il Direttorio francese cade e cede il posto al Consolato, il Consolato all'Impero, e finalmente l'Impero napoleonico precipita, e *Vittorio Emanuele I* ritorna nel suo natlo Piemonte (1814). Egli entra solennemente in Torino e, accompagnato dal popolo festante, si reca tosto al Santuario, a ringraziare Colei che, nell'esilio, aveva sempre confortata e sorretta la fede di tutta la Reale Famiglia, ed ora la restituiva al suo avito Stato, alla sua capitale e al suo degnissimo popolo. La riconoscenza dei Sovrani e dei sudditi, per tali favori, non trova più limiti, ed essa cerca di manifestarsi con la maggiore intensità possibile, quando il Vaticano stabilisce che la taumaturga effigie della Consolata venga solennemente incoronata. L'indimenticabile funzione ha luogo il 20 giugno 1829. Il Re *Carlo Felice* e la Regina *Maria Cristina* dispongono che, in memoria di tale faustissimo evento, venga donata al Santuario una magnifica statua d'argento, fornita di auree corone. Trovandosi essi in quel tempo in Napoli, si fanno rappresentare a quella solenne glorificazione da *Carlo Alberto*, allora Principe di Carignano. Questi vi interviene colla pia sua *Maria Teresa* e coi due loro principini *Vittorio Emanuele* e *Ferdinando*. Così a quella paradisiaca funzione rimane in anticipo rappresentata, dai suoi maggiori esponenti, tutta l'epopea del Risorgimento Italiano.

Ed è in questo glorioso periodo che, in mezzo ai più svariati avvenimenti, si avvicendarono tutti indistintamente i Principi di Casa Savoia alla Consolata o per supplicarla nelle pubbliche e private avversità, o per offrirle il tributo delle loro riconoscenti preghiere e dei loro cospicui doni nei tempi di maggiori fortune. Si videro così genuflessi a quell'altare il Re *Magnanimo*, il *Galantuomo*, il *Buono*, il *Vittorioso*; le piissime Regine *Maria Teresa*, *Maria Adelaide* e *Margherita*; una seconda *Clotilde* non meno santa della prima; tutti i Principi delle Case di *Genova*, d'*Aosta* e di *Carignano*; ed ora continua la bella tradizione il Principe Ereditario *Umberto* e la sua religiosissima sposa *Maria José*. E l'Italia — dapprima per il valore di Casa Savoia e del Piemonte, poscia per quello di tutti gli Italiani — si è fatta, in questo fortunato periodo, libera ed una. Nel Santuario quindi della Consolata si ricongiunge la memoria di tutti gli eroici eventi di quelle guerre redentrici, e la visione meravigliosa della Patria rigenerata. Ed oggi, in conseguenza, l'Italia esalta la Consolata come la Protettrice dei suoi prodi soldati, e riconosce da Lei ogni uomo ed ogni impresa che giovino a condurla ai suoi nuovi e più alti destini.

Dot. PIETRO BUSCALIONI